

Commercialisti e avvocati a lezione di criteri Esg

Svolte. Si moltiplicano le occasioni di formazione per i professionisti, che si candidano a diventare consulenti delle Pmi per la transizione ecologica

Laura La Posta

Cari colleghi, bisogna studiare i criteri Esg (Environment, social, governance). Poi si apriranno spazi di consulenza molto interessanti, per aiutare le piccole e medie imprese a effettuare la transizione ecologica. È questo il concetto chiave emerso da una serie di convegni ed eventi formativi organizzati da Nord a Sud nell'ultimo mese, da avvocati e commercialisti. Ovvero i principali consiglieri degli imprenditori e dei manager italiani, non solo per contenziosi o motivi fiscali. Una vasta platea di professionisti, che finalmente comincia a vedere nella sostenibilità una leva di sviluppo e di business.

Tra i tanti eventi Esg organizzati dai professionisti a ottobre, spiccava ad esempio il convegno di un

giorno intero al Tribunale di Milano sul tema «Governance societaria Esg, compliance e reputazione d'impresa», organizzato dall'Ordine degli avvocati di Milano, dal Centro studi Giorgio Ambrosoli e dall'Associazione europea per il diritto bancario e finanziario (Aedbf), con il contributo scientifico dello studio legale Mondini, Bonora, Ginevra. Non a caso, visto che l'avvocato Claudio Bonora è sia presidente emerito della Aedbf Europa sia segretario del Centro studi Ambrosoli.

Il convegno è stata l'occasione per fornire un quadro della complessa normativa che a livello europeo ma anche italiano riguarda i temi della sostenibilità dal punto di vista finanziario e societario, per fare il punto sulle prime esperienze applicative e per comprendere in che direzione si sta andando. Anche perché la normativa europea e quella italiana sono in revisione e



Il convegno di Bologna.

Il presidente Cndcec Elbano de Nuccio nella relazione introduttiva al convegno «Il valore della sostenibilità», organizzato a Bologna alla presenza di 1.300 commercialisti provenienti da tutta Italia

amplieranno a breve la platea delle imprese soggette a compliance Esg. Ha aperto le danze la normativa sulla rendicontazione non finanziaria (la Non-financial reporting directive, Nfrd), ovvero la direttiva europea 2014/95/UE e il Dlgs 254/2016 che ne recepisce i contenuti. Norme che verranno a breve sostituite dalla Corporate sustainability reporting directive (Csrd), che estenderà gli adempimenti di sustainability reporting e assurance a tutte le società, banche e assicurazioni di grandi dimensioni, prescindendo dalla loro quotazione, e alle Pmi quotate. A catena, tutta la filiera della fornitura sarà tenuta a comunicare i propri dati Esg ai clienti più grandi.

A questo quadro si aggiungono gli obiettivi dello European Green Deal, finanziati in Italia dal Pnrr, e due regolamenti Ue: quello relativo all'informativa sulla sostenibilità

nel settore dei servizi finanziari (EU Sfd), entrato in vigore il 10 marzo 2021, e quello sulla tassonomia, che fissa i criteri ambientali specifici relativi alle attività economiche ai fini dell'investimento e che farà parte degli obblighi di informativa rafforzati richiesti dall'Sfd. Questo scenario - nell'excurus dell'avvocato Enrico Ginevra, professore ordinario di Diritto commerciale presso l'Università di Bergamo - è completato dalla seconda proposta di direttiva sulla Corporate sustainability due diligence e dai regolamenti recanti modifiche a norme chiave come Mifid II e Solvency II.

Ma questo che cosa comporta in concreto? Se lo sono chiesto anche i commercialisti, sia nel Congresso nazionale Adc (Associazione dottori commercialisti) tenutosi a Napoli sia nel convegno «Il valore della sostenibilità» organizzato a Bologna alla presenza di 1300 professionisti.

In quell'occasione, il presidente nazionale del Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec), Elbano de Nuccio, ha evidenziato le opportunità che si aprono per quei professionisti che avranno colmato il gap di conoscenze sul tema Esg - fotografato da un'analisi svolta da Nomisma - e che saranno in grado di proporsi come consulenti. Il ritardo formativo che il 94% ammette sul tema non è più accettabile, perché, ha spiegato de Nuccio, «in un futuro ormai prossimo l'applicazione della sostenibilità si estenderà dalle grandi imprese anche a quelle medie e piccole: siamo alle porte di una svolta alla quale il sistema deve arrivare preparato, perché sia vissuta non come un fardello ma come un generatore di valore». In quest'ottica, ha spiegato il presidente, «preparare le Pmi al cambiamento significa non solo illustrare i benefici, ma anche facilitare il reperimento di risorse finanziarie per percorrere la strada della sostenibilità».

Al momento, solo il 9% dei commercialisti, secondo Nomisma, offre servizi di consulenza su sostenibilità ambientale, sociale e di governance. «Si aprono quindi grandi possibilità di intervento per quei commercialisti che saranno in grado di offrire consulenza su reporting, assurance, finanza, a imprese, enti del terzo settore e pubbliche amministrazioni», ha rilevato l'ex ministro dell'ambiente e ora consigliere nazionale dei commercialisti delegato allo sviluppo sostenibile, Gian Luca Galletti.

Il quadro normativo sta quindi per allargare di molto la platea dei soggetti interessati, che si vedranno recapitare questionari bancari per misurare la sostenibilità; oggi per migliorare il proprio rating bancario, che premia chi fornisce dati positivi, nel prossimo futuro per non essere penalizzati. E avvocati e commercialisti possono giocarsi la carta della consulenza e aiutare l'Italia nella transizione ecologica, da professionisti e da civil servant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo il 9% dei commercialisti offre consulenza in tema di sostenibilità: ancora pochi secondo il Cndcec